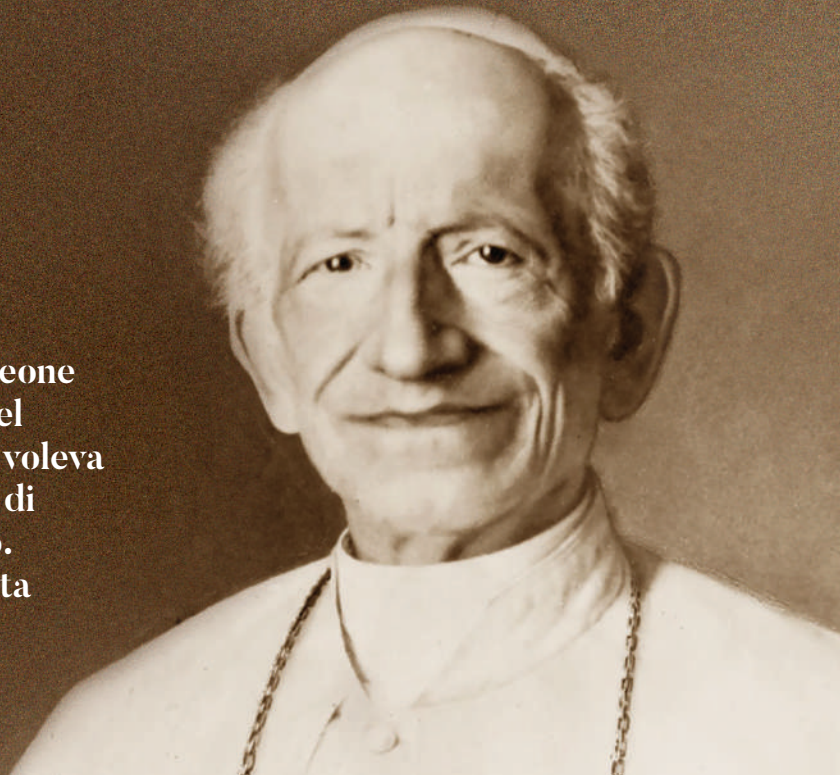


A 120 anni dalla sua scomparsa, vogliamo ricordare l'operato di Leone XIII, che si rivelò determinante nel contrastare quella modernità che voleva abolire dalla società il messaggio di Cristo e ogni altro senso religioso. Egli ci sia di luce e guida nella lotta agli errori del nostro tempo.



# A 120 anni dalla scomparsa di Leone XIII

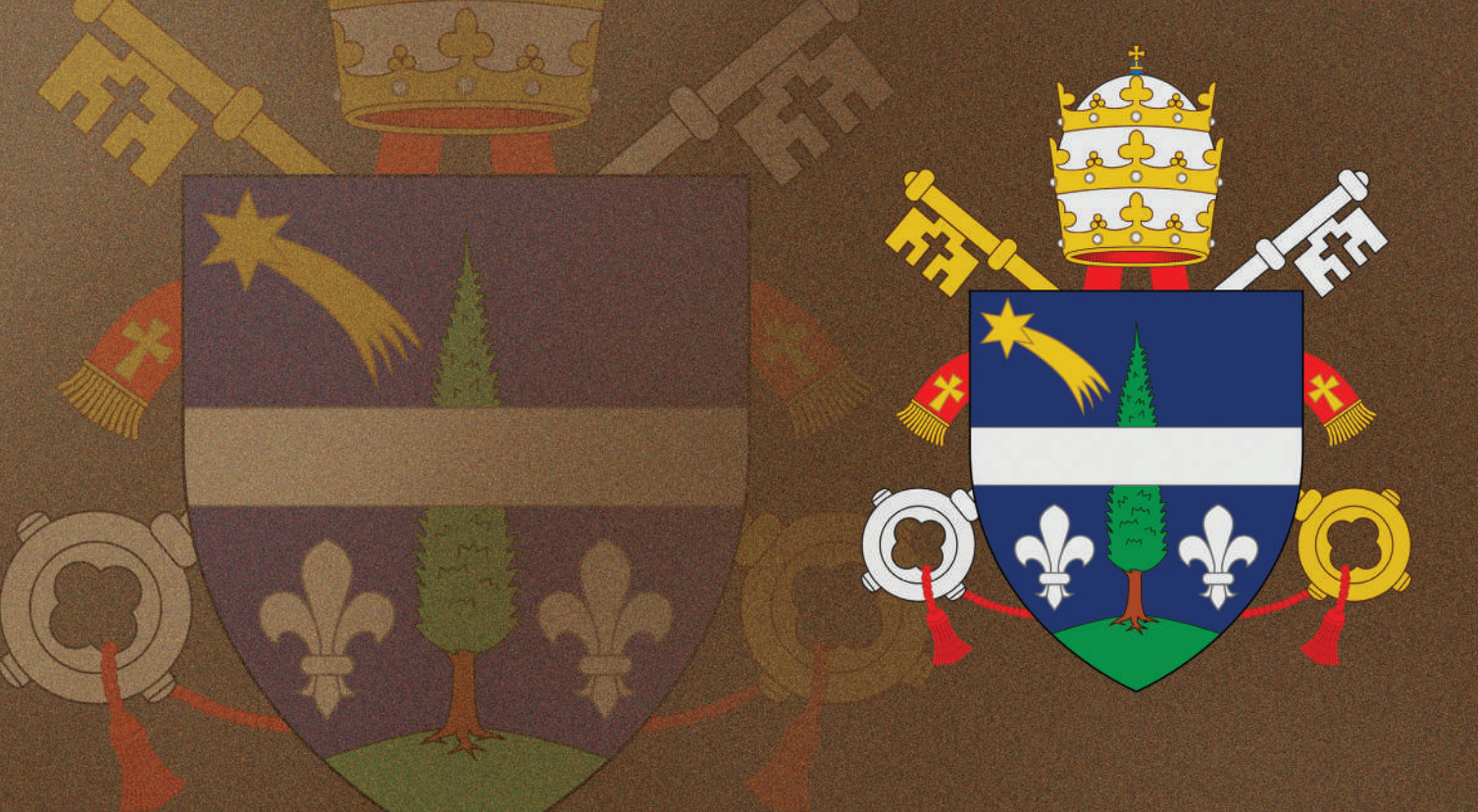
di Riccardo Pedrizzi

**L**eone XIII viene ricordato soprattutto per il suo magistero sociale con l'Enciclica *Rerum novarum*, il documento più importante di papa Pecci, che chiudeva una lunga e tenace opera di preparazione di animazione culturale e sociale, e nello stesso tempo apriva un'epoca completamente nuova. L'Enciclica in particolare veniva a concludere tutta una fase di elaborazione teologica, culturale e scientifica che il Pontefice di Carpineto Romano aveva iniziato con altri importanti e determinanti documenti del suo magistero: *Inscrutabili Dei Consilio* del 1878 sui mali sociali; *Quod apostolici muneris* del 1878 sul socialismo, il comunismo e il nichilismo; *Arcanum* del 1880 sul matrimonio cristiano; *Diuturnum* del 1881 sul principato politico; *Nobilissima Gallorum Gens* del 1884 sulle questioni

religiose e sull'educazione in Francia; *Immortale Dei* del 1885 sulla costituzione degli Stati; *Libertas* del 1888 sulla libertà umana; *Sapientiae christianae* del 1891 sui doveri dei cittadini cristiani, e dopo, la *Rerum novarum* della quale abbiamo parlato<sup>1</sup>; *Inimica vis* del 1892 sulla Massoneria; *Graves de communi re* del 1901 sull'azione popolare cristiana. Solo le Encicliche sociali di questo Pontefice sono più di una dozzina.

Il grande Pontefice, nato nel 1810 e morto il 20 luglio 1903, cioè 120 anni fa, ebbe un disegno unitario in tutta la sua attività – oggi si direbbe una vera e propria strategia globale – nell'ambito del

<sup>1</sup> Su questo argomento si veda il c. I: *Le profezie della Rerum novarum*, in R. Pedrizzi, *Una luce sul mondo*, Editrice Pantheon.



quale la stessa *Rerum novarum*, per quanto importantissima, innovativa e profetica, non fu che un passaggio, un tassello di tutto il mosaico. Leone XIII era un papa già avanti negli anni quando fu eletto al soglio pontificio il 20 febbraio 1878, quindi a 68 anni. Egli che doveva essere perciò un papa di transizione, invece fu determinante nella sfida alla modernità, scendendo sul suo stesso terreno. Egli creò un centro studi di eminenti studiosi riuniti nell'Accademia delle Conferenze storico-giuridiche che avrebbe dovuto approfondire il diritto romano, il diritto civile e il diritto economico, il diritto cioè della società e quello della Chiesa, comparandoli tra loro e traendo il meglio da ciascuno. Promosse una rivista di altissimo livello come *Studi e documenti di Storia e di Diritto*, sulla quale scrivevano i più conosciuti docenti e ricercatori del tempo, cattolici e laici, da Camillo Re a Salvatore Talamo, da Ilario Alibrandi a Giuseppe Gatti. All'Accademia si insegnavano: economia, sociologia, neuropsichiatria forense, diritto cambiario e commerciale e furono introdotte le discipline scientifiche più moderne. E al Seminario di Roma si insegnava nientemeno che ipnotismo e medicina legale. Questo fervore di studi portò prima alla stesura dell'Enciclica *Æterni Patris* nel 1879, alla cui redazione collaborarono anche il fratello del Papa, Giuseppe Pecci, docente all'Apollinare e

all'Accademia delle Conferenze, sulla riscoperta e il rilancio della filosofia di san Tommaso. Diceva il Papa: «*Bisogna risalire, risalire più che si può alle fonti*». Quest'attività portò all'istituzione di nuove cattedre presso il Seminario maggiore di Roma, come quella di fisica sperimentale. Portò, ancora, all'apertura degli Archivi Vaticani, con l'istituzione di una scuola di paleografia e diplomatica, e al potenziamento della Biblioteca Vaticana; introdusse perfino l'uso delle conferenze stampa, alle quali partecipavano centinaia e centinaia di giornalisti: ad una del 1879 ne furono presenti oltre un migliaio, un numero esorbitante e impensabile per quei tempi.

La *Rerum novarum*, dunque, come sottolineò Rocco Buttiglione nella prefazione ad una mia piccola opera sulla dottrina sociale della Chiesa che vide la luce in occasione del centenario di quella Enciclica, non può essere letta indipendentemente dalle altre Encicliche di papa Pecci e soprattutto senza l'Enciclica *Libertas*, che anche Giovanni Paolo II ricordò in un suo documento. Essa perciò completava il panorama degli interventi del magistero sui vari aspetti della vita della Chiesa, del cittadino, della società. In tal modo il Papa rivendicava alla Chiesa, in un periodo – come ricordò Giovanni Paolo II nella sua *Centesimus annus* – nel quale il diritto-dovere della Chiesa di dare



giudizi ed orientare l'attività sociale e politica era ben lungi dall'essere accettato, il compito originario affidatole da Cristo di concretizzare la sua missione evangelizzatrice anche nell'annuncio della sua dottrina sociale, in un tempo in cui, da un lato, il socialismo voleva sradicare completamente dal cuore dell'uomo e dalle viscere della società il senso religioso; dall'altro, il liberalismo intendeva neutralizzare il messaggio evangelico, rendendolo un sentimento intimo e ininfluenza nella società, rinchiudendolo nel privato dell'uomo. In effetti in ogni epoca la Chiesa, madre e maestra, ha annunciato non solamente la verità rivelata, ma anche denunciato le situazioni di ingiustizia e ha dato consigli e orientamenti per cambiare l'uomo e la società, così come aveva insegnato Gesù Cristo fin dalle sue prime predicazioni. Ma da quel momento, da quel 1891 con la *Rerum novarum* la dottrina sociale della Chiesa si svilupperà, «*osservando, giudicando ed agendo*», come ripeteva Pio XI. E tutti i pontefici, riprendendo la metodologia della *Rerum novarum*, hanno sempre denunciato con forza le ingiustizie indipendentemente dalle ideologie, dalle dottrine e dai sistemi economici, che di tempo in tempo si sono andati affermando nel

mondo. E proprio in relazione alle cose che non vanno nel mondo, sia nei paesi più liberi e ricchi che in quelli più oppressi e poveri, i papi con il loro magistero hanno suggerito soluzioni e rimedi, puntando sulla responsabilità personale e andando direttamente al cuore dell'uomo.

120 e più anni fa, in tutta la seconda metà dell'Ottocento vi fu un'aggressione senza precedenti al Cristianesimo e un tentativo di soffocamento culturale compiuto sotto l'egida formale delle libertà civili e all'insegna della religione del progresso. A quella aggressione la comunità ecclesiale e il mondo cattolico nel suo insieme seppero reagire con un insospettato vigore. Ci fu una straordinaria fioritura di vocazioni religiose e la presenza cattolica nella società si fece più capillare. In quel contesto si collocò il magistero di Leone XIII che nasceva dalla volontà di risposta a quell'attacco e offriva una originale e nuova soluzione ai problemi del tempo.

Anche oggi, come 120 anni fa, stiamo assistendo ad «*un'aggressione al fatto cristiano di una virulenza senza precedenti*» ancora più radicale di quella del secolo XIX, ma a differenza di allora non si vedono all'orizzonte reazioni adeguate. ■